

le letture

27 Febbraio 2021

n.11 • €0,0



**E il mondo divenne silenzioso.
Senza le api, senza speranza.**

Fabrizio Li Vigni intervista

**Maurizio
Pallante**



Filosofia della decrescita si compone di una ventina di capitoli dedicati a temi come la felicità, la pigrizia, il tempo, la meritocrazia, il viaggio e l'etica del lavoro. Uno spazio importante è dato all'educazione alla quale è dedicato il capitolo più lungo del libro. Segue all'epilogo un'intervista con Maurizio Pallante, uno degli intellettuali più attivi e noti nell'ambito della decrescita in Italia. Una piccola bibliografia in coda al libro offre ai lettori una serie di titoli per approfondire i temi trattati nel testo.

Cambiare i nostri obiettivi di vita, i nostri principi morali e i nostri comportamenti è il cuore della rivoluzione che, volenti o nolenti, siamo in procinto di intraprendere.

ISBN: 9788893131582, pag. 176, €19,00

Il sistema economico, politico e culturale in cui viviamo si fonda sulla crescita dell'estrazione, della produzione, dei consumi e del PIL. Ma i limiti planetari ci ricordano che una crescita infinita in un mondo finito non è fisicamente possibile. Se da un lato le nostre biblioteche e librerie dispongono di numerosi testi che parlano della decrescita, dall'altro pochi autori sembrano essersi concentrati sull'aspetto filosofico di essa.

Questo libro propone una serie di spunti di riflessione per prepararsi a un mondo radicalmente diverso da quello cui siamo stati abituati. La riconfigurazione del nostro orizzonte filosofico costituisce il cuore della rivoluzione sociale a cui siamo destinati, tanto più dopo l'evento della pandemia da COVID-19. La fine delle risorse, i disastri ambientali e climatici, la crisi economica e le disuguaglianze sociali ci costringeranno infatti a ripensare non solo i nostri stili di vita, ma anche i nostri valori e desideri.

[Clicca sulla copertina, vai nella pagina del sito ed ordina ad Asterios!](#)

Le Letture n°11, 27 Gennaio 2021

è una pubblicazione in digitale della Asterios Abiblio editore, diretta da Asterios Delithanasis.
posta: info@asterios.it • www.asterios.it • www.volantiniasterios.it



Fabrizio Li Vigni intervista Maurizio Pallante

Il 18 febbraio 2017, ho avuto il piacere di chiacchierare per più di due ore con Maurizio Pallante, l'autore più impegnato in Italia per quanto riguarda la riflessione sulla decrescita, nonché ispiratore del Movimento per la Decrescita Felice, di cui è presidente onorario. Ci siamo incontrati a piazza Bodoni a Torino, alle due del pomeriggio. Dopo aver trovato un bar nei pressi, abbiamo cominciato la nostra discussione, che ha toccato innumerevoli tematiche.

Dove è stato prima del nostro incontro?

Quest'anno sono stato contattato da due grandi associazioni di yoga. Una ha sede a Città della Pieve, in Umbria, dove i soci hanno fatto costruire un palazzetto della Cultura, molto grande, in bioarchitettura, ovvero utilizzando materiali biodegradabili e perseguendo la massima efficienza energetica. Al suo interno è pieno di simboli: è circolare, con un percorso a spirale che sale verso il culmine, da cui è possibile vederlo dall'alto. L'associazione è composta da professionisti. Il presidente è un chirurgo, docente all'Università di Napoli. A partire da quest'incontro, alcuni dei partecipanti mi hanno invitato a un meeting internazionale di economia alternativa, che si terrà a Malaga. L'altra associazione di yoga ha una dimensione internazionale più ampia e ha la sede principale in un paesino sperduto in una valle dell'Alessandrino, che si chiama Cabella Ligure. Lì hanno collocato un hangar ae-

roportuale, dove organizzano degli incontri con persone da tutto il mondo. Questi gruppi chiedono di incontrarci perché quello che vedono in noi è la proiezione a livello economico-politico di una concezione del mondo che coincide con la loro. La decrescita prende in considerazione i rapporti tra gli esseri viventi, non soltanto tra gli esseri umani, cerca un'armonia fra di essi. Si tratta di un progetto culturale alternativo rispetto a quello materialistico di una società che ha finalizzato l'economia alla crescita della produzione di merci.

Lei ha un interesse personale per questioni mistiche o religiose?

Non particolarmente. Quello che mi interessa è la dimensione spirituale.

È chiaro. Quello che, nell'ambito della decrescita, si chiama "reincantare il mondo".

Sì. Queste comunità sentono che il nostro movimento rappresenta un'ulteriore evoluzione rispetto ai passi fatti da Pasolini in Italia. Il quale criticava l'appiattimento materialistico del produttivismo. Se dici che l'appiattimento materialistico non dà conto della completezza degli esseri umani, evidentemente il passaggio successivo è quello della spiritualità. Che non va confusa con la religione, né con la fede. Perché la religione e la fede implicano credere in qualcosa che non è dimostrabile razionalmente. Dante diceva "Fede è sostanza di cose sperate e argomento de le non parventi": la fede è sostanza delle cose che si sperano e consente di argomentare su ciò di cui non si ha esperienza sensoriale. La fede è una dimensione che non tutti gli esseri umani hanno. Presuppone la spiritualità, che invece tutti gli esseri umani hanno. La fede senza spiritualità è strumento di potere della religione, mentre la dimensione della spiritualità si realizza perfettamente anche senza la fede. La spiritualità è la capacità di instaurare tra gli esseri umani dei rapporti non basati esclusivamente sul denaro, sullo scambio mercantile. Parlo di rapporti basati sul dono, nella dimensione che aveva messo in evidenza Marcel Mauss...

Il potlatch¹.

Il potlatch è la degenerazione dell'economia del dono. Chi può donare di più si impone agli altri che non possono restituire quello che lui ha donato.

Il che implica una corsa al dono...

Sì. È il *munus* in latino, cioè il dono che si aspetta una restituzione, che crea un legame sociale, che sostituisce il denaro. In latino c'era però un'altra parola per indicare il dono, che era *donum*, il dono incondizionato, che non si aspetta restituzione. È il dono basato sull'amore, il dono che due persone che si vogliono bene, due coniugi, scambiano tra di loro, è il legame dei genitori verso i figli, lo stesso legame che ha spinto una persona come Don Milani a dedicare tutta la sua vita all'educazione, all'istruzione dei bambini montanari, espulsi dalla scuola pubblica. La sua non era sicuramente un'azione fatta nell'aspettativa di una qualche restituzione.

1. <https://it.wikipedia.org/wiki/Potlatch>.

Questa dimensione spirituale è una dimensione che costituisce un punto di incontro e di interesse con queste correnti più mistiche e religiose – di norma rinchiuso in un mondo un po' esclusivo. Esse vedono nel nostro impegno di carattere politico, economico, industriale e sociale, la proiezione nel mondo della loro impostazione culturale. **Interessante la differenza che lei fa fra fede senza spiritualità che diventa potere e spiritualità senza fede. Mi sembra però vi siano tutt'una serie di gradi intermedi fra la fede e la religione come potere, in cui l'emancipazione degli esseri umani è un po' in dubbio. Per esempio nel caso del transfert con il guru, siamo di fronte a una forma di dominazione esterna.**

Questo è un uso politico della religione, ma la religione è stata sempre uno strumento anche di liberazione. Basti pensare, che so, al cristianesimo al tempo dell'Antica Roma. O basti pensare al ruolo delle religioni dei popoli nativi dell'America nei confronti degli invasori europei.

Vorrei conoscere un po' il suo percorso. So che ha studiato Lettere moderne. Vorrei sapere com'è finito ad essere consigliere di certi sindaci.

Ho fatto anche l'assessore dal 1990 al 1995.

Quale motivazione l'ha spinto a occuparsi di problemi ambientali e di decrescita?

Una motivazione etica. Che mi spinge a fare delle scelte soprattutto in relazione alla degenerazione della crisi ambientale.

Il suo interesse per l'ecologia è cominciato all'università?

No. Nel corso degli studi universitari ho maturato una consapevolezza politica che non avevo avuto prima, perché la scuola che ho fatto era una scuola che isolava rispetto ai problemi sociali. Quando arrivo all'università, siamo nel pieno dei movimenti del '68. Mi trovo di fronte a una realtà che sfuggiva alla mia percezione e sento l'esigenza di capire quello che succede. Quindi comincio a studiare storia, storia politica, poi economia, ecc. Finito questo passaggio, il mio impegno di carattere sociale si trasferisce sul discorso ambientale. Dopo questa fase di esplorazione, i miei primi impegni avvengono nel movimento ambientalista. Partecipo alla fondazione dei Verdi, nel 1985. Entro nei Verdi come membro della componente non politicizzata. Nei Verdi, oltre la componente non politicizzata, che si muoveva per ragioni etiche, con forti componenti anche di carattere religioso, c'era anche una componente caratterizzata politicamente. La mia componente viene travolta completamente dalla componente politica: alcune frange della Sinistra che interpretano l'ecologia come un ulteriore campo d'azione all'interno della visione politica delineata dal marxismo, dal socialismo. Mi ricordo di aver partecipato a un convegno organizzato da Alexander Langer a Bolzano nell'85, insieme alla Südtiroler Volkspartei, cioè il diavolo con l'acqua santa. Il titolo era, "Quanto sono conservatori i Verdi e quanto sono verdi i conservatori?"² Ci sono stati diversi relatori molto importanti, io ero l'ultima ruota del carro.

Fu però uno spazio che mi consentì di dare alla mia esigenza di impegno politico una valenza non legata alle tradizionali famiglie politiche. Un percorso lungo che poi è arrivato al mio libro “Destra e sinistra addio”, pubblicato l’anno scorso. Nella mia relazione cominciavo a mettere in discussione il concetto di progresso. All’inizio stesso del mio impegno ambientalista, nel 1987-88, ho avuto la fortuna di incontrare, ad un altro convegno, l’ingegnere responsabile dei servizi termo-tecnici del centro ricerche Fiat, Mario Palazzetti. Che aveva avuto negli anni ’70 uno spazio molto grande, all’interno della Fiat, e molto particolare, perché dopo la crisi energetica del ’73 e il calo delle vendite del 25%, la Fiat s’è preoccupata. Ha assegnato a questo ingegnere un gruppo di ricercatori e gli ha detto, inventate, fate quello che volete. L’obiettivo era quello della diversificazione rispetto alla monoproduzione dell’automobile. Palazzetti univa una motivazione etica a una forte componente industriale, professionale. Possiede un’ottantina di brevetti a livello internazionale, è un personaggio di spessore. Mi ha insegnato molte cose sui problemi energetici. Nel ’98 abbiamo anche pubblicato un libro insieme, che si intitolava “L’uso razionale dell’energia. Teoria e pratica del Negawattora”. Molti ci chiesero se fosse un errore di stampa. Invece indicava i chilowattora risparmiati perché prodotti e consumati con maggiore efficienza tecnologica. Palazzetti mi ha insegnato che il problema ambientale, quando tutti gli ambientalisti lo ponevano sul piano etico, andava sostanziato anche dal punto di vista scientifico-tecnologico. La motivazione etica dice: “Faccio questa cosa perché è giusta, anche se non mi conviene, anche se mi danneggia”. Bisogna invece mostrarne la convenienza anche dal punto di vista tecnologico ed economico. Palazzetti mi ha spiegato che, per affrontare il problema energetico, la strada principale non era la sostituzione delle fonti fossili con le fonti rinnovabili, ma la riduzione degli sprechi. Se abbiamo un sistema che spreca il 70% dell’energia, non ha senso porsi come primo problema quello di sostituire le fonti. Bisogna invece ridurre gli sprechi e soddisfare con le fonti alternative il fabbisogno residuo. Il senso del nostro libro era questo.

C’era già tutta la decrescita.

Certo. Di fatti, il primo libro che ho pubblicato con un editore importante si chiamava “Le tecnologie di armonia”, con Bollati Boringhieri. C’era *in nuce* tutta la mia riflessione successiva. Non ho proseguito il percorso con questo ingegnere, perché la parola stessa di Decrescita lo metteva in difficoltà. Per un dirigente industriale, diventa quasi inconcepibile. Però il concetto di fondo era quello che mi aveva insegnato lui. Bisogna sviluppare le tecnologie che ci consentono di ottenere ciò di cui abbiamo bisogno per vivere bene, riducendo al minimo il consumo delle risorse e le emissioni inquinanti. Dobbiamo ridurre la quantità degli oggetti che al termine del loro utilizzo diventano rifiuti. Tutto può essere recuperato. In quel periodo, Palazzetti condusse tutta una serie di ricerche su temi che vanno dalla gestione dei ri-

2. <http://www.alexanderlanger.org/it/145/357>.

fiuti per il recupero dei materiali alla lotta biologica guidata in agricoltura (trappole a base di feromoni per prevenire gli assalti di alcuni insetti), alla microcogenerazione³, che è la generazione contemporanea di energia elettrica da un solo processo di combustione. Consiste nell'uso del motore automobilistico per azionare un alternatore e utilizzare l'energia meccanica che si ricava dall'energia termica ad alta temperatura per far girare l'alternatore e produrre energia elettrica, riutilizzando il calore residuo, a bassa temperatura, per riscaldare un edificio. Le ricerche di Pallazzetti mi hanno consentito di sostanziare con un'impostazione tecnologica e scientifica la motivazione etica che mi ha spinto ad agire in questa direzione.

Uscito dall'università, qual è stato il suo primo lavoro?

L'insegnante.

Di liceo?

Prima in un liceo scientifico, poi in una scuola media. Infine ho fatto il preside.

Fino a quando?

Fino al '92, quando poi ho deciso di lasciare la professione, cioè andare in pensione anticipata (la legge me lo consentiva). C'è stata per me una perdita di denaro forte, ma non mi importava. Tra l'altro, in quel periodo la figura del preside andava evolvendosi nella figura del dirigente scolastico, cioè il preside-manager.

Che Renzi ha accentuato...

Sì. Adesso le scuole si chiamano aziende scolastiche. Questo ha comportato un aumento della retribuzione. A me non interessava. Io volevo avere del tempo per fare le mie attività di ricerca e di impegno politico su questi temi. Da quando ho smesso di fare il preside, la mia pensione mi ha permesso di fare un lavoro che normalmente dovrebbe fare un docente universitario. Ricerca e didattica.

Presso chi? In proprio?

Sì. Faccio ottanta incontri all'anno in tutta Italia e cerco di spiegare cos'è la Decrescita, cerco di trasmettere le idee che elaboro. Il fatto stesso di aver costruito un'associazione, il *Movimento per la Decrescita Felice*, composto soprattutto da giovani ragazzi, rappresenta il punto culminante del mio impegno. Ho utilizzato questo spazio per fare un lavoro che avrei sempre voluto fare, ma che non sono stato capace di fare per tante ragioni.

In che senso?

Io vengo da una famiglia molto modesta. Mio padre aveva la quinta elementare.

Che lavoro facevano i suoi genitori?

Mamma era casalinga. Papà era un impiegato esecutivo, poco più che un usciere. Nonna materna era analfabeta. Arrivare all'università per me è stato entrare in un mondo incomprensibile.

3. <https://it.wikipedia.org/wiki/Microcogenerazione>.

Lei fa parte di quella fetta piccola di coloro che vengono da famiglie modeste e che riescono ad elevarsi.

E che poi si fermano. Perché poi c'è tutto un altro mondo che va avanti. Nella classe accanto alla mia c'era Mario Draghi. Altre famiglie, altre storie e altre possibilità. Quando i miei compagni d'estate andavano all'estero, io restavo nel mio quartiere periferico di Roma. I miei amici e compagni di scuola avevano stanze piene di libri, di biblioteche, a casa mia non ce n'erano.

Come si è costruito una cultura a quel tempo?

Con i libri di scuola. Sono andato avanti con una ricerca personale. Posso dire purtroppo che non ho avuto maestri. Mio figlio insegna Diritto costituzionale all'università. E collabora con Gustavo Zagrebelsky. C'è stata una generazione che ha potuto fare tesoro di quella precedente. Tra l'altro ha fatto la strada per conto suo, perché io sono laureato in Lettere, lui in Giurisprudenza.

Però c'era il capitale culturale, direbbe il sociologo Pierre Bourdieu.

Certo.

E lei in che occasione si è interessato alla cultura?

I miei vedevano la scuola come uno strumento di ascesa sociale. Senza capire cosa ciò significasse. Il loro obiettivo consisteva semplicemente nel permettere ai figli di avere un titolo di studio che consentisse di fare, invece di un lavoro esecutivo, un lavoro dirigenziale.

La pensione, sicuramente non sufficiente, lei ha potuto integrarla pubblicando libri...

Sì, ma i guadagni dei libri di saggistica sono talmente modesti. Comunque io mi sono sempre accontentato di poco...

Immagino.

Non ho esigenze particolari. Per me la pensione era più che sufficiente. L'integrazione dei libri è un'integrazione che non mi dispiace, ma tutto sommato potrei farne a meno. Non chiedo compensi quando vado a fare le mie conferenze. Solo i rimborsi di viaggio e di soggiorno. Se poi chi mi contatta non è un'associazione culturale, ma un ente pubblico, chiedo anche un piccolo compenso.

Parliamo dell'esperienza dell'assessore?

L'assessore l'ho fatto dal '90 al '95, nel comune di Rivoli, in provincia di Torino. Un comune che aveva 55.000 abitanti, era il terzo comune della provincia di Torino. Ho fatto l'assessore per una serie di circostanze molto particolari. Questo comune era sempre stato, dal dopoguerra in avanti, governato da un sindaco socialista. I socialisti, pur avendo un risultato elettorale modesto rispetto alla Democrazia cristiana e al Partito comunista, si alleavano alternativamente o con la DC o con il PC, ogni volta per escludere l'altro, e contrattavano dei posti di potere superiori a quello che il loro risultato elettorale gli avrebbe normalmente consentito. C'erano state inoltre una serie

di vicende giudiziarie. Quando noi ci siamo presentati alle elezioni come Verdi, la DC e il PCI locali, contravvenendo alle direttive dei loro partiti, decisero di allearsi tra loro e di escludere i socialisti. Ci furono reazioni negative e polemiche a livello regionale e provinciale. Si finì per fare la giunta bianca, rossa e verde: DC, PCI e Verdi. Facemmo quest'alleanza nella sala del consiglio comunale, davanti a 250 persone e non nel chiuso delle stanze di partito, assumendo l'impegno che se ci fosse stata qualche rottura, nessuno dei contraenti avrebbe fatto altri tipi di alleanze: si sarebbe andati a elezioni anticipate. Quest'impegno ci consentì, pur avendo noi Verdi un risultato del 9%, di arrivare fino alla fine della legislatura, facendo delle cose che gli altri non si aspettavano e che non conoscevano nemmeno.

Cioè?

Per esempio, chiesi di avere l'assessorato all'ecologia con una delega all'energia. Mi hanno guardato chiedendosi che roba fosse. Non riuscivano neanche a immaginare una cosa di questo genere. Il mio amico Palazzetti mi aiutò gratuitamente. Riuscimmo a fare degli impianti di riscaldamento, utilizzando i gusci delle noccioline della Nutella. I gusci sono un rifiuto speciale.

Biomassa.

Sì. E siccome sono già legna secca in pezzi molto piccoli, possono essere trattati come un fluido. Con una vite a coclea, i gusci vengono tirati su verso la caldaia. Non è necessario il fuochista per caricare la legna.

Era una tecnologia esistente o il comune si è improvvisato inventore?

No. C'erano delle aziende che lo facevano. Questa tecnologia era all'inizio, l'abbiamo adottata. La vittoria del gasolio e del gas sui combustibili solidi come il carbone e la legna è dovuta al fatto che sono fluidi e non hanno bisogno di qualcuno che carichi il materiale nella caldaia. Se si riesce a trasformare il combustibile solido in un combustibile gestibile come un fluido, allora è diverso. Oggi le stufe a cippato di legna sono un prodotto consolidato.

Lei ha fatto sostituire i riscaldamenti pubblici da degli impianti di questo tipo?

In una scuola. Incontrammo difficoltà inimmaginabili.

Quali difficoltà?

Politiche, delle resistenze culturali... Io ho chiesto, quando sono arrivato, quali fossero i consumi energetici del comune: non lo sapeva nessuno. O forse lo sapevano e non me lo volevano dire. Siccome gli assessori per l'ecologia erano fino ad allora delle persone messe lì per meriti politici e non per competenza, tutto andava liscio. Nel momento in cui arriva un assessore, che queste cose le sa e ha dietro il supporto tecnico-scientifico di qualcuno che ne sa ancora più di lui, e chiede all'ingegnere-capo di rendergli conto, quest'ultimo si trova in difficoltà.

Infatti dico sempre che il grande problema dell'Italia non è la corruzione o la mafia, ma l'analfabetismo⁴, che per quei problemi è terreno fertile.

Mi scontrai con una mancanza di aggiornamento diffusa. A un certo punto, l'ingegnere-capo mi disse: "Io queste cose non le so". Gli dissi: "Non ho sentito niente, perché se avessi sentito che lei non sa fare il suo mestiere, dovrei dirle di andarsene da un'altra parte. Se lei non sa una cosa, si documenta e la impara".

Che altre misure ha messo in pratica?

L'altra cosa è stata una società pubblico-privata che trattava i rifiuti. Suscitò una resistenza ancora più grande perché metteva in discussione tutta la strategia di gestione dei rifiuti che veniva seguita in Italia. Era una società che aveva come obiettivo la riduzione al minimo della quantità di rifiuti portata in discarica. Si proponeva di recuperare tutti i materiali riutilizzabili. La metodologia era questa: il comune non interviene nel scegliere una tecnologia. A me non interessa. Quello che mi interessa è la riduzione al minimo della quantità di rifiuti che si portano in discarica.

Un antesignano dei Rifiuti zero.

Sì. Non era come oggi. Nel '90 queste cose erano inesistenti. Le discariche venivano fatte senza l'impermeabilizzazione! C'era tutto il percolato che penetrava nel suolo. Dissi, siccome noi paghiamo una certa cifra per ogni chilo che va in discarica, meno rifiuti si portano in discarica, più risparmiamo. Ma se io non li porto in discarica, vuol dire che li sto vendendo a qualcuno come materia prima secondaria. L'operazione dello smaltimento dei rifiuti, che ha un costo, deve diventare per l'amministrazione un'operazione che dà un reddito. Facemmo per la prima volta una gara in cui l'assessore non era in commissione. Facemmo venire tecnici da fuori per valutare il progetto. Il vincitore non riceveva dal comune del denaro in cambio di un servizio, ma era tenuto a investire. E se il progetto che aveva presentato era in grado di fare le cose che l'azienda aveva promesso, quest'ultima avrebbe guadagnato, altrimenti no. In questo tipo di logica, se il progetto va in porto, metà dell'utile va al comune e metà all'azienda privata.

Una misura intelligente...

Sì, sono delle banalità. Non è che ci vuole un genio. È che gli altri, o non ci pensano o non vogliono pensarci. Che cosa successe? Dopo i cinque anni di governo, mi dissero: non ti presentiamo più alle prossime elezioni. Me lo dissero i miei, i Verdi!

Perché? Dava troppo fastidio?

Sì.

Anche a loro? Con queste cose di buon senso?

Aveva vinto nei Verdi la componente politica di Sinistra. Per loro era inconcepibile che venisse gestito un servizio pubblico da un'azienda privata. Anche se in quel caso l'interesse del privato era l'interesse del comune, coincidevano! Perché l'utile del privato dipendeva dalla quantità di rifiuti che non portava in discarica. Come per il caso del riscaldamento, io dissi alle società che si erano presentate: voi avete una tec-

4. <https://slowforward.me/2008/04/13/tullio-de-mauro-analfabeti-ditalia-da-htpinternazionaleit/>.

nologia stupenda? Benissimo. La mettete a vostre spese. A me dovete garantire la caloria. Non entro nel merito del modo in cui la fate.

Mi suona questa idea, quando Beppe Grillo dice: “Non ho bisogno di un frigorifero, ho bisogno di freddo; non ho bisogno di una caldaia, ho bisogno di caldo”.

Non per niente ho collaborato per molti anni con Beppe Grillo.

Ne parliamo dopo. Continuiamo il suo ragionamento.

L'accordo era questo: noi non spendiamo niente come comune. Lasciate l'impianto a gasolio. Se il vostro impianto non funziona, usate il gasolio. Ma se usate il gasolio, lo pagate. Se invece funziona il vostro impianto, ci guadagnate, perché i gusci delle noccioline erano forniti gratuitamente dalla Ferrero, che doveva sbarazzarsene.

Era un gioco win-win.

È così.

Lei è stato anche consigliere di politici, del sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, se non sbaglio.

Quella con Pizzarotti è stata una collaborazione molto breve. Pizzarotti faceva parte del Movimento per la Decrescita Felice. Io l'ho anche un po' aiutato in campagna elettorale. Non avrei dovuto, perché il nostro movimento non prevede il sostegno a dei soggetti politici. Quando è stato eletto in maniera del tutto inaspettata, giustamente è uscito dal nostro movimento. E mi ha chiesto di fare l'assessore. Gli dissi che non avevo nessuna intenzione di farlo.

Perché?

Primo, perché abito a Torino. Secondo, perché ho una famiglia. Terzo, perché avevo già patito abbastanza quando facevo l'assessore per conto mio. Avevo già dato. L'unica cosa che posso fare, gli dissi, è di darti qualche consiglio gratuitamente. Con delicatezza, perché c'era un assessore all'ecologia e io non volevo impormi. Ho chiesto a un associato del nostro movimento, un ingegnere termotecnico, di progettare la ristrutturazione di un edificio pubblico. Abbiamo donato al comune di Parma questo progetto, che non hanno attuato.

Come mai?

Non lo so. A distanza è difficile conoscere le dinamiche, e poi non volevo essere invadente. Era un progetto che non prevedeva nessun pagamento da parte del comune. Una delle cose che avevamo teorizzato con l'ingegner Palazzetti e che avevamo scritto nel libro del '98, era lo sviluppo delle società Energy Service Company o ESCo⁵. Le ESCo fanno delle ristrutturazioni energetiche a proprie spese.

Le avete teorizzate voi?

No, però siamo stati tra i primi a parlarne in Italia. Se ho una casa che spreca energia

5. https://it.wikipedia.org/wiki/Energy_Service_Company.

e la voglio ristrutturare, ma non ho i soldi per ristrutturarla, ci sono delle società che fanno l'intervento a loro spese, e che si ripagano incassando il risparmio economico conseguente al risparmio energetico per un certo numero di anni. Oggi il tuo edificio costa 100 all'anno. La società interviene, fa la diagnosi energetica, fa il progetto di ristrutturazione, calcola quanti soldi di investimento deve fare, calcola quanto risparmio può avere e in quanti anni il risparmio ammortizza l'investimento. La società ti dice, io faccio la ristrutturazione, tu continui a pagare 100 per 8 anni. Dal nono anno in avanti, il risparmio è tuo. E abbiamo suggerito anche di fare una gara d'appalto sulla durata del tempo diretto dell'investimento.

Cioè?

Se, per fare un esempio, una società mi dice che mi consente di incassare il risparmio economico conseguente al risparmio energetico dopo cinque anni, significa che immagina un risparmio, mettiamo, del 40-50%. Se un'altra società mi dice: il risparmio sarà tuo fra 7-8 anni, significa che mi garantisce un risparmio più basso. Quindi la gara viene fatta sulla maggiore efficienza energetica senza nessuna spesa da parte del comune. Ed è una gara che blinda il comune. Se un'azienda volesse imbrogliare promettendo un risparmio maggiore di quello reale, o sbaglia il calcolo, alla data fissata contrattualmente smette di prendere il beneficio, qualsiasi cifra abbia incassato. Se pensava di avere un risparmio maggiore avrà incassato meno di quello che aveva previsto. La filosofia sottesa a queste procedure è che le soluzioni tecniche non spettano ai politici, spettano alle aziende. I politici devono porre gli obiettivi. E vince quello che riesce a raggiungere meglio quest'obiettivo, nei tempi più brevi, con i costi più bassi. Se si appurasse che mettere i pannelli fotovoltaici è meglio che investire per ridurre gli sprechi, ben venga. Ma in genere è meglio mettere dei doppi vetri sugli infissi, per esempio. Se ho un secchio bucato, la prima cosa da fare non è cambiare la fonte con cui lo riempio. La prima cosa è tentare di chiudere i buchi. Se chiudo i buchi del secchio, le fonti rinnovabili dovranno soddisfare forse solo il 30% del fabbisogno restante.

È un uso non neoliberaista del privato.

Sì.

Molto interessante. Mi permetta di cambiare discorso. Posso chiederle che ha pensato del mio libro? Ha delle critiche?

L'impostazione mi è piaciuta. Io mi occupo della politica economica e della politica industriale. Ma non basta. Non c'è nessuno in grado di dare da solo il quadro complessivo. Questo viene dalla somma di chi fa un lavoro di carattere scientifico, di chi fa un lavoro di carattere tecnologico, poi filosofico e letterario anche.

Non ne ho trovati molti, di libri di filosofia della Decrescita.

Io neanche. Una persona che fa dei ragionamenti di carattere filosofico su questi temi

è Alessandro Pertosa. L'ultimo libro che abbiamo fatto, "Solo una decrescita felice (selettiva e governata) può salvarci", contiene una parte fatta da Pertosa, in cui affronta una serie di tematiche dal punto di vista filosofico. Alessandro aveva scritto un libro in precedenza, "Dall'economia all'eutélèia", *eutélèia* intesa come "produrre bene con misura", come alternativa al produrre molto per produrre sempre di più.

Quali sono i paesi e gli autori determinanti nell'ambito della decrescita, secondo lei?

Per me ci sono tre autori come punto di riferimento, tutti e tre attivi all'inizio degli anni '70. Sono Georgescu-Roegen (che rappresenta la critica economica alla crescita), Aurelio Peccei (critica tecnologica alla crescita) e Ivan Illich (critica filosofica alla crescita). Poi ci sono altri autori...

André Gorz, Serge Latouche...

Sì.

E oggi, ai nostri lettori, cosa consiglierebbe? Due, tre libri fondamentali, oltre i suoi ovviamente?

È una domanda un po' difficile. Continuo a credere che gli studi del Club di Roma, anche successivi, sono molto importanti da questo punto di vista.

Dei testi più accessibili?

Non so se esistono dei testi che rispondono a quest'esigenza di alfabetizzazione di base.

Quelli di Latouche sono abbastanza introduttivi.

Io faccio delle critiche a Latouche.

Quali?

Fondamentalmente tre. La prima è che la decrescita non è uno slogan. Non può essere uno slogan. La parola slogan viene dal gaelico, che significa "grido di battaglia". Nelle lingue dei paesi industrializzati, lo slogan è stato utilizzato nel linguaggio pubblicitario. Si tratta di una selezione breve di parole che ha il compito di convincere una persona a fare una determinata cosa senza pensarci. È una forma di linguaggio autoritario. Non è una forma di linguaggio alla pari. Non implica un ragionamento, è uno strumento per convincere utilizzando degli strumenti linguistici, che diventano uno strumento di potere nei confronti di chi li subisce. Inoltre, se si dice che la decrescita è uno slogan, ci si limita a dire che la decrescita è la diminuzione della produzione. Quindi può coincidere con la sobrietà, con quello che Latouche chiama l'"abbondanza frugale", che è una dimensione più che altro etica. Quando io dico che va ridotta la produzione di merci che non sono beni, penso di utilizzare un concetto più preciso. Non sono per una diminuzione indeterminata delle cose, ma delle cose inutili o dannose. Ho scritto un libro che si intitola "Meno e meglio". A me interessa che alla riduzione corrisponda un vantaggio qualitativo. Il secondo elemento di critica è il discorso della a-crescita.

Volevo infatti chiederle la sua opinione sulla comparazione che Latouche fa fra a-crescita e ateismo.

Il concetto di a-crescita e di decrescita sono profondamente diversi. Lui li considera come fossero la stessa cosa. Ripete questo concetto in tutti i suoi libri, senza approfondirlo né precizarlo meglio. Poniamo che io abbia la febbre a 40 e per quattro giorni la temperatura non cresca: ho delle conseguenze molto negative, rispetto al caso in cui essa scendesse a 37. Inoltre, l'a-crescita non è un obiettivo politico. Se parlo di a-crescita oggi che abbiamo superato tutti i limiti della compatibilità ambientale, non risolvo il problema del riscaldamento climatico. Mandiamo in atmosfera più anidride carbonica di quella che la fotosintesi clorofilliana è in grado di assorbire. Se difendo l'a-crescita, significa che non faccio niente per diminuire la quantità di CO₂. L'8 agosto 2016, l'umanità ha consumato tutte le risorse rinnovabili che la Terra produce in un anno. Se il consumo di risorse non cresce, siamo sempre all'8 di agosto. Per questo, politicamente la strada è la decrescita. L'a-crescita di Latouche non funziona nemmeno dal punto di vista delle prospettive. Perché non arrivo a immaginare una società della decrescita, di cui Latouche parla in continuazione.

In che senso non riesce a immaginarla?

Come si fa a immaginare una società che si propone di decrescere in continuazione e identifica il benessere con la decrescita? “Stiamo bene perché quest'anno il PIL è diminuito dello 0.3%. L'anno prossimo staremo ancora meglio perché sarà diminuito dello 0.4%. Non posso propormi una società che abbia come obiettivo la diminuzione del PIL. Quello di cui ho bisogno è una società che oggi non so definire, perché se la definissi, cadrei nell'ideologia. Per me la decrescita è una strada da percorrere, non la meta da raggiungere. La meta da raggiungere la scopriremo man mano che avanziamo lungo la strada della decrescita, che è un compito imposto dall'aver superato i limiti della compatibilità ambientale. Dobbiamo indirizzarci verso un obiettivo utopico, nel senso di Galeano: voglio avvicinarmi all'orizzonte, faccio un passo e l'orizzonte si allontana di un passo, ne faccio tre e di tre si allontana. Però mi serve ad indicarmi la strada. Questo orizzonte a cui tendo attraverso la decrescita come strada obbligata, per raggiungere qualche cosa che ad oggi non conosco, ha due elementi di fondo: una è la compatibilità ambientale e l'altra è l'equità sociale. Entrambi i fattori potrebbero non essere raggiunti con l'a-crescita. Perché si possono ridurre e stabilizzare le emissioni di CO₂, anche sviluppando il nucleare al posto delle fonti fossili. Cosa che non auspico, perché consente di raggiungere l'obiettivo dell'a-crescita delle emissioni di CO₂, ma si crea un altro terribile problema ambientale. Secondo, l'equità non si raggiunge con l'a-crescita, perché posso spostare al 31 dicembre l'*Earth Overshoot Day* (il giorno del sovrasfruttamento della Terra)⁶, ma

6. https://en.wikipedia.org/wiki/Earth_Overshoot_Day.

per esempio costringendo i popoli poveri a consumare ancora di meno!

E la terza critica?

Si limita a fare riflessioni teoriche, ma non dà indicazioni pratiche e operative.

Pensavo foste amici.

Siamo amici. Sono stato tra i primi in Italia a conoscere e ad apprezzare Latouche grazie al nostro comune editore Alfredo Salsano della Bollati Boringhieri.

Vi capita di parlare?

Ci vediamo, abbiamo fatto delle iniziative insieme. Sono stato ospite da lui a Parigi e lui è stato ospite da me. Questo non m'impedisce, per onestà intellettuale, di esprimere le mie divergenze con lui.

Ovvio.

Non le ho dette per opportunità, fino ad adesso.

In che senso?

Nel senso che i mass media direbbero, siete quattro gatti, siete appena nati e già litigate. Volevo evitare. Però, quattro volte la stessa critica... Dice che io sostengo, con la Decrescita come obiettivo politico, che essa si realizzi aumentando la produzione di beni e diminuendo la produzione di merci. Non ho mai detto questo. Ho detto che bisogna aumentare la produzione di beni...

Relazionali?

Non solo, anche di beni materiali, quando è più conveniente e più utile autoprodurli o scambiarli sotto forma di doni reciproci anziché comprarli. Auspico cioè la riduzione delle merci che non sono beni e l'aumento dei beni che non sono merci.

Cos'è una merce e cosa un bene?

Il bene è un oggetto o un servizio che risponde a un bisogno e soddisfa un desiderio. La merce è un oggetto o un servizio che si compra. Si può fraintendere quello che sostengo e dire che sostengo la diminuzione delle merci e l'aumento dei beni, solo se si confonde il concetto di "diverso" col concetto di "opposto". Forse Latouche crede che l'opposto di merci sia beni e l'opposto di beni sia merci, ma io non l'ho mai detto. Un essere umano non può essere contemporaneamente alto e basso, o magro e grasso perché le due caratteristiche sono opposte. Ma può essere alto e grasso, alto e magro, basso e grasso, basso e magro, perché le due caratteristiche sono diverse ma non opposte. L'opposto di merce non è bene, ma è ogni oggetto che non viene venduto o che non viene prodotto per essere venduto. E l'opposto di bene non è merce, ma è ogni oggetto che non serve a niente.

Ma che magari può soddisfare un bisogno indotto dalla società dei consumi...

Però io non ci voglio entrare in questo discorso. Perché se no mi dicono che voglio fare Pol Pot. Chi è che stabilisce qual è il bisogno reale e quello indotto? Io non lo voglio dire.

D'accordo, ma nel suo discorso c'è un'indicazione.

No, io parlo degli oggetti che sono oggettivamente inutili.

E chi lo decide questo “oggettivamente”?

La logica. Se io ho una casa che consuma 200 chilowattora (corrispondenti a circa 20 litri di gasolio o 20 metri cubi di metano) per metro quadrato all'anno (media italiana), e per legge in Germania impongono un massimo di sette litri/metri cubi per metro quadrato all'anno, vuol dire che la mia casa è un colabrodo che disperde i due terzi di combustibile che utilizzo. Quei due terzi di energia dispersi sono oggettivamente una merce inutile, perché non soddisfa nessun bisogno e crea dei danni, perché immette in atmosfera i 2/3 di anidride carbonica in più. Io non conosco nessuna persona che dice: “Voglio una casa che è un colabrodo, perché così spendo di più per riscaldarla”. Capisco che uno dica: “Voglio tre o quattro magliette”, anche se sono convinto che gliene basti una, però sono affari suoi, tutto sommato. Non conosco nessuno che, andando dal macellaio, dica: “Voglio due chili di carne perché la devo buttare!”

Diciamo allora che sono “consensualmente” inutili, perché un pazzo che dice questa cosa qui ci sarà sempre.

Non è nella logica comune, diciamo.

Senza dubbio.

Ecco, è questa la differenza di fondo.

Come si potrebbe rinominare la Decrescita, perché non faccia paura? Non possiamo chiamarla qualcosa come “Movimento per l'efficienza”? L'efficienza è vista anche come una cosa capitalista. In realtà non è vero: l'efficienza viene ricercata all'interno delle industrie, ma non al loro esterno. Mi spiego. L'industria vive con la crescita: che vi sia dell'inefficienza generalizzata al di fuori dell'industria conviene alle imprese. Quindi in teoria ci si potrebbe riappropriare del concetto di efficienza, riconnettendola al bene comune. “Efficienza comunitaria”? Insomma, non pensa che dovremmo inventare un altro termine che faccia meno paura?

Allora, smontiamo il problema. Il discorso dell'efficienza viene contestato da Latouche e da altri con il discorso dell'effetto rimbalzo.

In cosa consiste?

Teorizzato da un economista inglese che si chiamava William Stanley Jevons, consiste in questo: se ho una casa che consuma 20 litri e la metto a posto, col risparmio dei soldi andrò a comprarmi altre cose. Alla fine il prodotto non cambia. Questo però non tiene conto del fatto che una tale conseguenza non sia automatica. Magari lavoro di meno perché ho bisogno di meno soldi e vado a spasso in montagna, perché mi incanta guardare il paesaggio. L'efficienza è la premessa, se vuoi, ma non risolve tutto, se non cambia il sistema dei valori.

Siamo d'accordo!

Ora, riguardo alla paura della formula “Decrescita felice”, nel mio ultimo libro ho riassunto i due aggettivi del titolo: selettiva e governata. Perché uno deve pensare che la decrescita sia negativa?

Il PIL è il problema.

Cosa misura il PIL?

Le transazioni economiche.

Appunto. Quindi non misura i beni, misura le merci. L’inventore del PIL, Simon Kuznets (economista americano premio Nobel), non pensava che fosse un’unità di misura del benessere. Siccome sulle transazioni avviene la tassazione, questo indicatore consente allo Stato di sapere quant’è il gettito delle imposte che potrà amministrare l’anno successivo. Quando hanno cominciato ad utilizzarlo come indicatore di benessere, Kuznets è stato convocato al Congresso americano e ha detto: guardate che non è un indicatore di benessere. Non è che il PIL sia un indicatore sbagliato: misura un’altra cosa. Il metro è un’unità di misura precisa, ma non ci posso misurare l’acqua. Fatte queste precisazioni, va detto che noi stiamo studiando degli indicatori alternativi.

Esiste l’Indicatore di sviluppo umano.

L’ISU, come altri indicatori, non sono alternativi del PIL, ma integrativi. Questo è un equivoco. Si parte dall’idea che il PIL sia un indicatore insufficiente per misurare il benessere, perché non misura degli aspetti che non sono mercificabili, ad esempio: le relazioni umane, la purezza dell’aria. Invece il PIL non è insufficiente, è proprio sbagliato come indicatore di benessere. Il PIL va bene per le transazioni. Ha quella funzione lì, non altre. L’insalata che faccio nel mio orto, siccome non viene commercializzata, non viene presa in considerazione dal PIL, ed è un bene. Anzi la mia insalata è generalmente migliore di quella che compro al supermercato. Mentre, gli incidenti stradali che fanno crescere il PIL non sono un bene. Abbiamo bisogno di un indicatore diverso. Ci stiamo ragionando. Abbiamo costituito qualche mese fa un Istituto di studi interdisciplinari sulla bioeconomia, nel senso che dava a questo concetto Georgescu-Roegen. Abbiamo economisti, sociologi e psicologi per condurre delle ricerche. Ci vediamo ogni due, tre mesi in un convento di suore benedettine a Firenze. L’obiettivo è quello di produrre delle monografie su una serie di temi, che vengano analizzati da autori di discipline diverse. Credo che un indicatore di benessere alternativo al PIL possa essere individuato sul benessere dei bambini da 0 a 3 anni. Il loro è un benessere fatto tutto di beni qualitativi e non quantitativi. Hanno bisogni qualitativi che non dipendono dal livello di cultura delle persone: io posso pensare che sia meglio spendere il tempo leggendo libri e tu andando a spasso in montagna. Ma i bambini fra zero e tre anni hanno tutti gli stessi bisogni: sono bisogni qualitativi ma non soggettivi. Sono tutti bisogni di relazione. Nel nostro istituto abbiamo una psicologa che lavora su questo. Per garantire dei rapporti individualiz-

zati che rispondano alle esigenze qualitative dei bambini, occorre ridurre il tempo di lavoro dei genitori nella produzione di merci e aumentare il tempo che essi possono dedicare ai figli. La conseguenza è che il benessere aumenta se diminuisce il PIL. Oltre a questo ci possono essere dei criteri di carattere più oggettivo. Il Sole manda sulla Terra un flusso di energia che la vegetazione sintetizza con la fotosintesi. La fotosintesi mette insieme anidride carbonica e vapore acqueo per fare uno zucchero semplice, il glucosio, che poi si complessifica, diventando cellulosa, legnina, proteine, vitamine, e a partire da questo processo tutti gli esseri viventi riescono a vivere. Ma c'è un altro aspetto importante della fotosintesi. Essa assorbe anidride carbonica ed emette ossigeno. Tutti i viventi fanno il contrario. La vita sulla Terra, per ottomila secoli, ha trovato un equilibrio, perché tanta anidride carbonica veniva emessa dagli esseri viventi quanta ne veniva assorbita dalle piante. Abbiamo rotto questo equilibrio. Un indicatore di benessere dovrebbe includere una voce che indichi il progressivo avvicinamento di una società alla riduzione delle emissioni di CO₂ per ritornare a una forma di equilibrio.

Quando viaggia, usa anche l'aereo?

Qualche volta sì.

Si pone un limite?

Se devo andare in Sicilia a fare un incontro, lo prendo. Ma il mezzo di spostamento che uso regolarmente è il treno.

Qualche tempo fa, ai tempi di Servizio Pubblico, Michele Santoro diceva di voler preparare una puntata sulla decrescita. Si ricorda?

Una volta sono anche stato da lui.

Quando?

Anni fa, sarà stato nel 2007-2008.

Io parlavo di due o tre anni fa. Santoro annunciò questa puntata più volta, ma non è mai stata fatta. Lei è stato contattato?

No.

Se ne parla troppo poco sui media e lei l'ho vista solo una volta in Rai in un programma piccolo, con quattro persone. Si lascia tutto lo spazio alle Fornero, che prendono in giro (senza contraddittorio) i "cretini" della Decrescita felice. Come se ne esce?

Per un periodo, sono stato chiamato abbastanza spesso in televisione. Sono stato chiamato da Floris, da Agorà, da Lerner, Uno Mattina, sono stato anche in Radio. Erano convinti che fossi un portavoce di Beppe Grillo. Quando dicevo, guardate che non è così, il loro interesse calava verticalmente. Non mi davano neanche più la parola. Quando hanno capito che effettivamente non lo ero, hanno smesso di chiamarmi.

Parliamo dunque della collaborazione con Grillo. Quando è nata?

Non me lo ricordo esattamente. Comunque è nata prima che fondasse il Movimento 5 Stelle.

Dalla nascita del blog, secondo me.

Sì, con i Meetup.

La contattò lui?

No. Un gruppo di attivisti di Forlì, che erano impegnati in un'azione contro l'inceritore che la giunta voleva costruire in città, organizzarono una serata in piazza e invitarono me, Beppe Grillo, Dario Fo, quelli di Caterpillar, per fare una manifestazione. Chiacchierammo a cena e da quel momento è nata una collaborazione legata al fatto che Grillo era interessato alle elaborazioni ambientaliste che avevo fatto. Ho cercato di gestirla insieme a Palazzetti, perché lui era più in grado di farlo, e per un periodo di tempo abbiamo collaborato.

In cosa consisteva la collaborazione?

Pubblicamente, partecipavo a quelle manifestazioni che Grillo chiamava "La scienza in piazza". Erano una serie di spettacoli che faceva nelle piazze d'Italia gratuitamente, in cui salivano con lui sul palco 4-5 persone a cui dava la parola, dopo la sua introduzione comica. Ho partecipato anche a un Vaffa Day, quello di Bologna dell'8 settembre 2007. A livello privato, la collaborazione consisteva nel fatto che cercavo di dargli alcuni consigli sulle politiche energetica, dei rifiuti e industriale.

Che lui ripeteva negli spettacoli.

Sì.

Poi il rapporto si è concluso...

Per due ragioni. Primo, perché lui ha fatto la scelta politica. Il nostro movimento ha scritto nello Statuto che non si presenta alle elezioni e non sostiene nessun partito. Secondo, perché ho delle divergenze con Grillo. Quando era sul punto di fare la scelta politica, gli ho detto: guarda che se l'obiettivo è la critica di quello che fanno gli altri, puoi anche andare un po' alla grossa, ma se entri in politica e ti poni l'obiettivo di governare, devi essere molto più rigoroso di quanto non sei.

Che ne pensa del reddito minimo garantito universale e incondizionato?

Non sono favorevole.

Come mai? Anche se è proposto da persone che spesso non hanno in testa i problemi ambientali come priorità, si tratta di una misura di giustizia sociale e di redistribuzione della ricchezza, la quale avrebbe delle ricadute positive anche sull'ambiente. Se ci fosse un reddito universale in Europa, secondo me i consumi si abbatterebbero in pochi anni.

Crescerebbero. Perché si abbatterebbero?

Perché penso che molta gente si direbbe, ho 800-1000 euro (a seconda del paese e della regione), perché devo andare a lavorare in un call center o in un bar, dove guadagno lo stesso o al massimo 200 euro in più, ma dove mi rompo

le scatole facendo un lavoro inutile? Piuttosto vivo con meno ma impiego il mio tempo facendo qualcosa di utile, sebbene non pagato. E con 200 euro in meno, i consumi ovviamente si abbassano.

Io penso che se una persona ha 800 euro senza fare niente, si mette davanti al computer e cazzeggia fino a sera.

Non sono d'accordo.

I primi che hanno proposto queste cose sono stati Milton Friedman, Zbigniew Brzezinski e altri neoliberisti, che volevano impiegare l'80% della popolazione inattiva (visto che basterà solo il 20% per tenere in piedi la produzione) con quello che Brzezinski ha chiamato "*tittytainment*" (titillare la tetta dell'intrattenimento⁷).

Un attimo. Ci sono delle critiche al reddito universale da estrema sinistra, che sono legittime se il reddito proposto è troppo basso e se si finanzia dalla distruzione totale del resto del welfare (sanità in primis). In quel caso, anch'io sono contrario, perché un reddito universale di poche centinaia di euro creerebbe una forza lavoro a basso costo che ha necessità di lavorare per integrare il reddito che è insufficiente. Sarebbe il sogno degli industriali! Invece bisogna rendere possibile una vita (decente) a tutti, non solo per sradicare povertà e microcriminalità, ma anche per permettere alle persone di realizzarsi come meglio credono. E bisogna dargli fiducia.

Ti invito a guardare le considerazioni di Vincent Cheynet, direttore del giornale francese *La Décroissance*. Sono invece molto favorevole a una forte riduzione dell'orario di lavoro e a un anticipo dell'età pensionabile. A mio modo di vedere, le persone dovrebbero guadagnare perché fanno un lavoro e contribuiscono al benessere proprio e della collettività. Penso che sia preferibile al reddito. Pertosa però sostiene le tue stesse posizioni. È una questione di dibattito di idee, ci mancherebbe altro. È tutto legittimo. Credo comunque che il fine sia lo stesso.

Un'altra soluzione, che forse metterebbe in pace tutti quanti, è l'allargamento a tutti i lavoratori di quello che in Francia si chiama "regime degli intermittenti dello spettacolo"⁸. Teatranti, registi, attori, costumisti eccetera non lavorano dodici mesi all'anno, sicché quando non lavorano hanno una disoccupazione che, in Francia, ha come limite, per tutti gli altri lavori, un'erogazione massima di due anni e necessita, per entrare in vigore, un paio di mesi dalla perdita dell'ultimo impiego. Per gli intermittenti dello spettacolo è invece valida tutta la vita e i mesi non lavorati sono coperti automaticamente dalla disoccupazione. Basterebbe estendere questa configurazione a tutta la popolazione, così hai eliminato il problema della precarietà e hai anche evitato di fare un reddito minimo garantito, che sarebbe troppo costoso e rischioso

7. <https://fr.wikipedia.org/wiki/Tittytainment>.

8. https://fr.wikipedia.org/wiki/Intermittent_du_spectacle.

secondo alcuni. Quest'argomento mi porta a porle un'altra domanda: cosa risponde a quelli che identificano la decrescita con una serie di misure che distruggono posti di lavoro?

Le persone credono che la decrescita comporti una riduzione del gettito fiscale e quindi della possibilità dello Stato di sostenere i servizi. Facciamo l'esempio che venga posto al centro della politica economico-industriale di uno Stato la ristrutturazione energetica di tutti gli edifici. Genererebbe un sacco di lavoro, che ha una serie di caratteristiche particolari. Primo, è un lavoro utile, perché creare occupazione non è un valore in sé, per me. Anche le fabbriche delle armi creano lavoro... Secondo, è un lavoro che si paga da solo. Nel senso che, seguendo l'idea delle ESCo, questi impieghi sarebbero finanziati senza necessità di investimenti. Compriamo un sacco di petrolio e di gas dall'estero, e ne sprechiamo i due terzi. Quei soldi li potremmo spendere per pagare i salari delle persone che lavorano per fare in modo che non si sprechino.

Tornando ai 5 Stelle, ho intervistato quattro consiglieri della giunta Appendino proprio ieri. Ho chiesto loro se conoscessero la Decrescita e cosa ne pensassero. Uno mi ha detto che se si mettesse a parlarne, la gente avrebbe paura e smetterebbe di votarli, però mi ha detto che il M5S è ovviamente favorevole alla decrescita dei consumi in ottica ecologista. Altre due consigliere non la conoscevano, un'altra ancora la conosceva e aveva letto proprio i suoi libri. Penso ad ogni modo che molta parte del programma del M5S sia afferente a una filosofia della Decrescita.

Anche io lo penso. Io ho continuato a incontrare decine e decine di gruppi dei 5S in tutta Italia. Ci sono diversi candidati sindaci che hanno chiesto dei confronti con il MDF, e io sono andato a parlare con loro, mantenendo la nostra autonomia. In ogni caso, per evitare di essere identificati con un partito, noi a un mese dalle scadenze elettorali, non andiamo più a nessun incontro promosso da liste di candidati. **Parliamo di Destra e di Sinistra. Non solo i 5 stelle, ma anche altri politici e altri movimenti nel mondo si dicono né di destra né di sinistra. Secondo me non ha nessun senso. Ci sono due livelli nella discussione: uno è il livello post-ideologico, che consiste nel dire, non mi connetto a nessuna tradizione novecentesca, perché hanno tutte fallito. Poi c'è il livello delle categorie filosofiche, intese come insiemi valoriali: la Destra tradizionalmente fomenta la competizione, sostiene una forma di darwinismo sociale, mantiene lo status quo e protegge i privilegi dei privilegiati, mentre la Sinistra è solidarietà, redistribuzione della ricchezza, welfare, beni comuni. Lei è d'accordo con quest'analisi? Lei propone il superamento di queste due categorie attraverso una terza posizione. Ma le due categorie filosofiche potrebbero essere valide per sempre. E ritengo che un'azione politica possa essere ancora giudicata di destra o di sinistra.**

Destra e Sinistra sono delle categorie storiche. Nascono con la Costituente della Rivoluzione francese. Rappresentano l'interpretazione storica di due pulsioni universali e atemporali. La pulsione all'uguaglianza e alla solidarietà e la pulsione alla disuguaglianza e alla sopraffazione. Assumono questa formulazione storica nel momento del passaggio dal modo di produzione preindustriale al modo di produzione industriale.

Perché mettere la focale sul tema industriale e non sulla composizione del Parlamento della Costituente?

Perché la traduzione della pulsione all'eguaglianza e alla diseguaglianza assumono la forma storica della sinistra e della destra nella fase storica in cui è avvenuto il passaggio dal modo di produzione pre-industriale al modo di produzione industriale. Un passaggio che è stato sintetizzato in maniera limpida da Marx, quando dice che il modo di produzione preindustriale può essere sintetizzato con la formula MDM (merce-denaro-merce) e il modo di produzione industriale con la formula DMD (denaro-merce-denaro), dove la seconda D dev'essere più grande della prima D. Nel modo preindustriale, si parte dall'esigenza di una merce, di cui qualcuno ha bisogno. Vado da un artigiano che ha costruito il prodotto di cui ho bisogno e gli do in cambio del denaro; l'artigiano prende questo denaro ed è in grado di fare altra merce per altre persone. Cioè l'economia produceva valori d'uso. Che non è solo l'autoproduzione, come dice in un passaggio Latouche. Il denaro è il mezzo di scambio. Nell'economia industriale si parte invece da un capitale accumulato per lo più attraverso la sopraffazione, col colonialismo, lo schiavismo, le leggi delle *enclosures*, l'espulsione forzata dei contadini dalle campagne. Questo capitale viene reinvestito per produrre delle merci che nessuno ha chiesto e che hanno l'unico scopo di essere vendute per avere più denaro di quello che è stato necessario a produrle. Per cui, nel capitalismo industriale si producono valori di scambio (e non di uso) e il denaro diventa il fine, non più il mezzo. Destra e Sinistra, cioè l'interpretazione storica della disuguaglianza e dell'uguaglianza (riprendo la definizione di Norberto Bobbio), giudicano questo passaggio come un progresso, tutt'e due. Condividono entrambe che si tratti di un'evoluzione della Storia. Destra e Sinistra sono culturalmente identiche, politicamente si scontrano su due principi. 1) Qual è la maniera migliore di far crescere la seconda D rispetto alla prima? 2) Qual è la maniera migliore di distribuire la differenza tra la seconda e la prima D, cioè il profitto? La destra risponde: il mercato, a tutt'e due le domande. La sinistra risponde: lo Stato. L'obiettivo della crescita è comune a Destra e a Sinistra. Storicamente, la destra ha fatto crescere il profitto più della sinistra. Il mercato è più efficace dello Stato. Perché se distribuisco la seconda D meno la prima D, cioè se distribuisco il profitto in maniera più equa, come propone la sinistra, aumenta la parte del profitto che viene spesa nei consumi e diminuisce la parte del profitto che viene spesa negli in-

vestimenti. Se invece lo distribuisco in maniera più iniqua, diminuiscono i consumi e aumentano gli investimenti. E se l'obiettivo è far crescere l'economia, l'economia che investe di più cresce di più dell'economia che investe di meno. L'economia più ingiusta è quella più produttiva. Storicamente, l'interpretazione dell'uguaglianza della Sinistra è stata sconfitta, perché si poneva lo stesso obiettivo con mezzi meno efficaci. La visione plastica di questa sconfitta è l'abbattimento del muro di Berlino. All'indomani della caduta del muro, quelli di Berlino Est fanno chilometri per appiccicare i loro nasi sulle vetrine dei negozi di Berlino Ovest, perché c'erano più merci. La Sinistra ha perso storicamente, è finita. Com'è nata nel 1792, è finita nel 1989. È finita però l'interpretazione storica che la Sinistra ha dato dell'equità; non è scomparsa invece la pulsione all'equità all'interno dell'animo umano. Allora bisogna rilanciare la pulsione all'equità, liberandola dai limiti che le ha dato la Sinistra. Infatti, il sottotitolo del mio libro "Destra e sinistra addio" è "Per una nuova declinazione dell'uguaglianza". È una scelta di campo precisa. In che cosa consiste questa nuova declinazione dell'uguaglianza? È un compito storico che dovrà essere svolto con uno slancio di creatività collettivo. La mia riflessione mi ha portato a individuare quattro punti, che sono degli spunti di riflessione. Ce ne vorranno di più, dovranno essere sviluppati in maniera diversa, però per me la premessa è questa. Destra e Sinistra addio, non perché siano uguali, ma perché si sono poste lo stesso obiettivo. Necessitiamo oggi di quattro forme di equità. In primo luogo, l'equità non può limitarsi agli esseri umani ma deve estendersi a tutti i viventi. È il superamento, se vuoi, dell'antropocentrismo, della concezione baconiana della scienza e della tecnologia, visti come strumenti attraverso cui l'umanità può e deve sfruttare la Natura per i suoi bisogni. È il recupero della concezione ecologica, come l'ha teorizzata Haeckel⁹. L'ecologia non è il comportarsi bene nei confronti della Natura, ma è lo studio delle relazioni fra i viventi, che porta a vedere come il danno fatto a una specie vivente si ripercuote su tutte le altre. Chi ha capito queste cose è il Papa Francesco. Nell'ultimo capitolo del libro "Solo una decrescita felice può salvarci", analizzo l'Enciclica di Francesco. Paolo Sesto nell'Enciclica *Populorum progressio* ha scritto che noi siamo i popoli più sviluppati, siamo i più intelligenti di tutti, perché abbiamo una tecnologia in grado di farci ricavare con abbondanza dalla Natura tutto ciò che serve a stare bene. Se oltre a essere più intelligenti, fossimo anche più generosi, daremmo la nostra tecnologia ai popoli poveri, che chiamava sottosviluppati, perché possano svilupparsi come noi. Francesco fa un discorso diverso, che rimette al centro l'armonia con la Natura. In secondo luogo, non ci può essere equità se non c'è equità rispetto alle generazioni che ancora non sono nate. Questa è una critica radicale al keynesismo. Keynes diceva che quando l'offerta di merci è superiore alla domanda, il compito dello Stato è au-

9. https://it.wikipedia.org/wiki/Ecologia#Uso_del_termine_.22ecologia.22.

mentare la domanda spendendo in deficit. Ma il deficit monetario è solo l'epifenomeno di un aumento dello sfruttamento delle risorse naturali e dei popoli poveri.

Come ci si pone rispetto ai popoli poveri, appunto?

Anzitutto noi non dobbiamo insegnare come devono comportarsi, perché loro lo sanno già. Il superamento della povertà non è la crescita. La mercificazione che reca con sé l'ideologia della crescita non li fa uscire dalla povertà, perché comunque se trasformano le loro economie in economie finalizzate al mercato, perdono sul livello mondiale, perché noi siamo più forti. E anche perché i nostri Stati, che si proclamano liberali, sovvenzionano l'agricoltura in maniera tale da superare la concorrenza di mercato.

Infatti si chiama neoliberismo, riassumibile così: l'uso dello Stato ai fini e per gli interessi dei grandi gruppi industriali.

Che non c'entra niente col liberalismo.

Completamente.

Ecco. Terzo elemento: la maggiore equità non può essere basata sul denaro, perché così facendo faresti interiorizzare alle classi dominate il modello delle classi dominanti. Berlusconi diventa così il riferimento culturale di chi ha difficoltà economiche. Io sono molto favorevole al discorso dei beni comuni. Il bene comune non prevede che ci sia un'acquisizione. È più importante avere più soldi per poterti comprare l'acqua privatizzata o è più importante avere meno soldi e l'acqua pubblica? Se l'acqua scarseggia ed è privata, il prezzo aumenta e chi ha più soldi può continuare a comprarla anche in misura sovrabbondante, chi ne ha meno, non ce la fa a comprare il necessario, anche se il suo salario è aumentato. Se è pubblica, ci sarà una riduzione uguale per tutti. Il quarto e ultimo elemento è che va riscoperta la spiritualità, perché se ci appiattiamo sulla dimensione materialistica, l'equità è irrealizzabile.

Aveva capito tutto Hannah Arendt.

Io penso di sì. Infatti è una dei pensatori di riferimento del nostro movimento.

Perché oggi siamo unidimensionali, per citare Marcuse, ovvero siamo incentrati solo sul lavoro. Ma le altre tre vite di cui parla Hannah Arendt mancano.

Che ne pensa di Podemos e di Syriza?

Che sono due gruppi di sinistra che cercano di rifare la Sinistra, con gli stessi errori.

E di Renzi?

È di destra.

Che ne pensa del documentario Cowspiracy? Cioè, che ne pensa del fatto che non si parla abbastanza di quella che è la principale causa del riscaldamento globale, ovvero l'industria della carne rossa?

Il Movimento per la Decrescita Felice difende un'alimentazione meno carnea. Io sono vegetariano. I vegani sono però ancora più coerenti.

Certo, perché per produrre il latte ci vuole comunque un'industria legata al-

l'allevamento delle mucche.

In ogni caso, le mucche per avere il latte hanno bisogno di partorire, ma non è detto che partoriscono una mucca, possono anche partorire un vitello. E che te ne fai del vitello?

Bisogna mangiarlo.

Appunto.

E perché Greenpeace e le altre non ne parlano?

In quel documentario si mostra come uno dei finanziamenti delle ONG ambientaliste arrivi proprio dall'industria della carne. Nel mio libro "Decrescita felice" del 2005, ho scritto un capitolo sull'impatto ambientale dell'alimentazione carnea.

In Inghilterra si parla di "Transition towns" e negli USA di "simple living", piuttosto che di Decrescita. Che ne pensa?

Il movimento delle *Transition towns* ha delle profonde affinità con noi. Mi riconosco molto in quello che fanno e in quello che dicono. Mi sembra che comunque abbiano una visione limitata, con una focale sulle comunità locali. Non si interessano per esempio della politica economica, della politica industriale, di una visione più generale. Mi sembra che la loro visione sia incompleta. Quanto al *Simple living*, non lo conosco. Ma se è qualcosa di simile alla semplicità volontaria¹⁰, non sono d'accordo perché non basta. Primo, non voglio confonderlo con la rinuncia. La rinuncia è un concetto sbagliato, perché si riduce qualcosa che si ritiene positivo e a cui, per ragioni etiche, si deve rinunciare.

Ricorda il sacrificio cristiano.

Invece voglio fare delle scelte, per stare meglio. E poi non basta consumare di meno, se non cambia il modo in cui si produce, in cui ci si relaziona, se non si cambia il modo con cui si costruiscono le città.

Lei rifiuta il capitalismo in toto?

Non mi limito a essere contro il capitalismo, sono contro il modo di produzione industriale, di cui il capitalismo è la realizzazione vincente. Di conseguenza sono anche contro la variante perdente del socialismo.

Max Weber, nell'"Etica protestante e lo spirito del capitalismo", in qualche modo mostrava che forme di capitalismo sono sempre esistite anche prima del 1750. Non è che prima della Rivoluzione industriale ci fosse il baratto: la moneta esiste da millenni.

Nel mio ultimo libro c'è un capitolo sul mercato, che è una cosa fondamentale per me, perché non posso auto-produrmi tutto quello di cui ho bisogno. Molti oggetti e molti servizi non posso far altro che comprarli. Il mercato è il luogo migliore dove poter definire il rapporto tra la domanda e l'offerta. Sono invece totalmente contrario all'economia di mercato, cioè sono contro il fatto che tutto ciò che si produce

10. https://it.wikipedia.org/wiki/Semplicit%C3%A0_volontaria.

debba essere merce vendibile. Non sono neanche contrario alla crescita – sembra un paradosso. La crescita è l'aumento delle merci che vengono scambiate, ma se quest'aumento non supera la compatibilità ambientale, per quale motivo dovrei auto-limitarmi per principio? Sono contrario, questo sì, alla finalizzazione dell'economia alla crescita della produzione di merci.

Quello accettato dalla decrescita è una forma di “micro-capitalismo”?

Sono per tendere il più possibile verso una forma di autosufficienza locale. Autosufficienza energetica e sovranità alimentare. Crescita e decrescita indicano un aumento o una diminuzione quantitativa. Non hanno nessuna connotazione di valore. Sono neutre qualitativamente. Se però si riferiscono a fenomeni che incidono sulla qualità della vita possono assumere una valenza qualitativa. Se il fenomeno è positivo, la crescita indica un miglioramento e la decrescita un peggioramento. Ma se il fenomeno è negativo, la crescita indica un peggioramento e la decrescita un miglioramento. Due esempi. Uno positivo: il numero delle persone che guariscono dal cancro. La crescita è un miglioramento e la decrescita è un peggioramento. Uno negativo: il numero delle persone che si ammalano di cancro. Se cresce è un peggioramento e se decresce è un miglioramento. Anche quando assumono una valenza qualitativa, sia la crescita che la decrescita possono diventare sinonimi di miglioramento o di peggioramento. Noi abbiamo interiorizzato il valore positivo di crescita sempre e comunque e il valore negativo della decrescita sempre e comunque, perché abbiamo esteso a tutti gli aspetti della vita un criterio che deriva dall'economia. Perché viviamo in una società che mercifica tutto.

Che rapporti ci sono fra la decrescita e la tradizione anarchica?

Al di là delle realizzazioni politiche dell'anarchismo, noi siamo profondamente anarchici come impostazione culturale.

L'anarchia non è il caos, è un'altra forma di ordine, è la democrazia massima, dove c'è più emancipazione...

E dove non c'è dominio né sopraffazione. Il libro di Pertosa, “Dall'economia all'eutelia”, ha come sottotitolo “Scintille di decrescita e di anarchia”.

Una società della decrescita sicuramente deve aumentare la tassazione per gli ultra-ricchi. Un argomento contro questa misura di giustizia sociale è che i ricchi capitalisti non reinvestirebbero nel nostro Paese, ma l'altro è che possono trasferire la loro residenza in un'altra nazione e quindi evadere la tassazione italiana.

Non sono un esperto di questioni erariali. L'unica cosa che abbiamo sviluppato su quest'argomento è una sorta di patrimoniale energetica. Proponiamo una patrimoniale sulle proprietà immobiliari (proporzionale alle dimensioni e ad altri fattori), finalizzata alla ristrutturazione energetica di questi edifici. Cioè ti metto la tassa e utilizzo questa tassa non per rimetterla nel calderone erariale nazionale, ma per met-

tere a posto il tuo stesso edificio. Poi ti restituisco il tasso dei risparmi di anno in anno fino a restituirti tutta la cifra.

Questo non elimina però il cattivo gusto di avere cinquanta case.

Sì. Per ora la patrimoniale la vedo così. E se tu, privato cittadino, non ti fidi di me, Stato, devi investire la stessa somma tu per fare questa riqualificazione energetica e, di anno in anno, devi farmi il resoconto del risparmio che hai avuto.

Che ne pensa dell'accordo uscito dalla COP21 di Parigi di dicembre 2015, il quale stabilisce la necessità, per tutti i paesi firmatari, di mantenere il riscaldamento climatico al di sotto del limite di 1.5 gradi centigradi?

Fumo. E nella maniera più spregiudicata. L'ultima risultanza del report dell'agenzia dell'ONU che si occupa di cambiamento climatico, dice che la temperatura della Terra nel 2015-2016 è aumentata, rispetto all'era preindustriale, di 1.2 gradi. Quindi all'obiettivo di 1.5, ci siamo già. Ma la cosa più drammatica ancora è che la temperatura della Terra è aumentata, rispetto all'era preindustriale, di 0.8 gradi nel corso del Novecento. E di 0.4 solo negli ultimi quindici anni!

Si sta velocizzando.

Appunto. Per cui l'accordo della COP21 sono solo parole. Se penso che in Italia, subito dopo quest'accordo, Renzi ha boicottato il referendum sulle trivellazioni... Quindi, oltre a essere parole e non fatti, quell'accordo è una pura mistificazione rispetto a quello che sta succedendo realmente.

C'è un piccolo libro in inglese (bisognerebbe tradurlo in italiano), che si chiama "The collapse of Western civilization", di Naomi Oreskes e Eric Conway, due storici delle scienze americani. Si immaginano di essere due storici dell'umanità nel 2300. Raccontano tutto quello che è successo da oggi fino al 2300. Pongono nel 2043 l'anno in cui si assiste allo scioglimento totale della Groenlandia, il che rappresenta la "transizione di fase"¹¹ del "sistema complesso"¹² Terra. In altre parole, ci sarà un'estate in cui la Groenlandia si scioglierà e quell'inverno non vi si formeranno più i consueti ghiacciai. La transizione di fase è un cambiamento repentino in un sistema non-lineare¹³. Un sistema lineare è un sistema dove ogni atto si aggiunge in modo additivo a quello precedente: uno più uno, due; due più uno, tre, e così via. In un sistema complesso non-lineare, come la Terra, tu aggiungi uno, poi uno, poi uno, ma per un bel po' di tempo non si ha la somma dei tre. Il sistema è resiliente¹⁴, cioè capace di incassare i colpi come se nulla fosse. Però arriva un momento in cui non incassa più e sbrocca di colpo. Dopo quel fatidico anno lì (che potrebbe

11. https://it.wikipedia.org/wiki/Transizione_di_fase.

12. https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_complesso.

13. https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_non_lineare.

14. [https://it.wikipedia.org/wiki/Resilienza_\(biologia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Resilienza_(biologia)).

essere il 2043, ma anche un altro anno prima o dopo quella data), New York, l'Olanda, Venezia, il Bangladesh scompariranno sotto l'acqua nel giro di pochissimo tempo. Nel frattempo il cambiamento è così lento che nessuno se ne accorge, come le rane che, messe dentro una pentola a fuoco lento, si cuociono senza che se ne accorgano.

Per questo difendo l'idea di un'equità rispetto alle generazioni future. Io non assisterò a questo sfacelo, ma la tua generazione sì. È soprattutto questo che mi spinge a fare quello che faccio.

Grazie.

C'è un elemento della cultura contadina che mi piace ricordare. I contadini vecchi piantavano alberi di cui non avrebbero mangiato i frutti: li piantavano per i loro nipoti. E lo facevano perché quando erano bambini avevano mangiato frutti di alberi che non avevano piantato.

La coscienza...

... della continuità della specie.

Potrebbe raccontarmi la storia del Movimento per la Decrescita Felice?

Dopo il libro "Decrescita felice" del 2005, ho fatto una serie di incontri preparatori con persone che avevo incontrato nei miei giri per le presentazioni del testo. Nel 2007 abbiamo fatto degli incontri con gruppi di imprenditori, di attivisti, eccetera, e abbiamo fondato il movimento. Che inizialmente era composto da qualche centinaio di persone, in alcune città di Italia, con una forte prevalenza di persone sotto i 30 anni. Mi sono sforzato al massimo per coinvolgere il mondo imprenditoriale. Adesso il movimento ha 13 circoli strutturati, ogni circolo è un'associazione a sé, col suo presidente, col suo codice fiscale, con la sua assemblea. Siamo una federazione di associazioni. Non c'è una struttura verticale. Poi federiamo anche delle associazioni che hanno già la loro storia, il loro nome.

Fate attività nelle scuole?

Poche.

Perché?

Perché non abbiamo insegnanti che ci consentano di fare queste attività.

Che ne pensa dell'Antropocene?

È l'epoca che stiamo vivendo.

Alcuni ricercatori francesi criticano questo nome, perché designerebbe tutta l'umanità senza distinzioni. Propongono di chiamarlo piuttosto "Capitalocene" o "Occidentalocene", per designare dei colpevoli specifici.

Sono d'accordo.

I (neo)liberisti invocano la natura umana per giustificare l'accumulo del capitale, sostengono che gli esseri umani siano naturalmente avidi. Come si de-costruisce questa metafisica dell'umano?

L'hanno costruita loro, anche nella pratica. Se tu cominci a scuola a fare in modo che i bambini diventino competitivi fra di loro, li dissuadi alla collaborazione, tu li predisponi a perseguire l'aspetto dell'avidità che pure c'è nell'animo umano. E si dimentica l'altro aspetto dell'animo umano, quello della generosità e della cooperazione.

Come mostra la sociologia, sono la cultura (in senso antropologico) e la socializzazione che fanno prevalere l'uno piuttosto che l'altro.

Nel nostro Istituto di studi interdisciplinari sulla bioeconomia, diamo molta importanza al tema della cultura. Uno dei quaderni monografici che vorremmo fare è proprio sull'analisi, dalle avanguardie del Novecento al Gruppo '63 in Italia, del ruolo che la cultura ha giocato nel formare una mentalità di adesione all'idea progressista, all'urbanizzazione, alla mercificazione, al disprezzo del mondo contadino. È stata fatta un'operazione sistematica, da questo punto di vista.

Che ne pensa della geoingegneria¹⁵?

È un modo di mettere rimedio al problema senza eliminarne la causa: non mi piace.

La nostra intervista giunge al termine. La ringrazio infinitamente per il suo tempo e la sua generosità.

15. <https://it.wikipedia.org/wiki/Geoingegneria>.



Ian Angus

Anthropocene

Capitalismo fossile
e crisi del sistema Terra

A cura di Giuseppe Sottile e Alessandro Cocuzza



Asterios

ISBN: 9788893131407, pag.288, 25,00 €

La scienza ci dice che è iniziata una nuova e pericolosa fase nell'evoluzione planetaria: l'Anthropocene, un periodo di temperature in aumento, condizioni meteorologiche estreme, innalzamento degli oceani ed estinzioni di massa. L'umanità deve affrontare non solo un maggiore inquinamento o un clima più caldo, ma una crisi del sistema terrestre. Se si mantengono gli attuali standard sociali, questo secolo sarà caratterizzato da un rapido deterioramento del nostro ambiente fisico, sociale ed economico. Grandi parti della Terra diventeranno inabitabili e la stessa civiltà sarà minacciata. *Anthropocene* mostra cosa ha causato questa emergenza planetaria e cosa dobbiamo fare per affrontare la sfida.

Colmando il divario tra la scienza che studia il sistema terrestre e il marxismo ecologico, Ian Angus esamina non solo le ultime scoperte scientifiche sulle cause fisiche e le conseguenze della transizione all'Anthropocene, ma anche le tendenze sociali ed economiche che sono alla base della crisi. Convincente e scritto in modo avvincente, *Anthropocene* offre una sintesi unica di scienze naturali e

sociali che illustra come l'inesorabile spinta del capitalismo alla crescita, alimentata dal crescente e rapido uso di combustibili fossili che hanno impiegato milioni di anni per formarsi, ha portato il nostro pianeta sull'orlo del disastro. La sopravvivenza nell'Anthropocene, sostiene Angus, richiede un cambiamento sociale radicale, che sostituisca il capitalismo fossile con una nuova civiltà ecosocialista.

Anthropocene affronta il grande tema di come l'emergere di questa epoca sia legata alla società e di come potrebbe influenzarla. È un resoconto scritto in modo chiaro e articolato che combina una lucida sintesi delle prove scientifiche a sostegno del cambiamento globale con un'analisi stimolante dei fattori socio-economici che lo guidano.

Jan Zalasiewicz, Presidente dell' Anthropocene Working Group
e docente di Paleobiologia all'Università di Leicester.

Un contributo notevole, non solo per comprendere la natura dell'Anthropocene e delle conseguenze morali per l'umanità, ma anche per spiegarne le sue cause socio-economiche. Ian Angus mostra che la catastrofe non è inevitabile. Abbiamo un'alternativa basata sui valori della solidarietà umana. Una lettura indispensabile per ecologisti, socialisti, attivisti contro il cambiamento climatico e tutte le persone ragionevoli.

Michael Löwy, direttore di ricerca emerito presso il Centre national de la recherche scientifique di Parigi. È autore di *Ecosocialism: A Radical Alternative to Capitalism Catastrophe*.

IAN ANGUS è direttore della rivista ecosocialista online *Climate and Capitalism* e coautore di *The Belem Ecosocialist Declaration*. Le sue pubblicazioni includono *Too Many People? Population, Immigration, and the Environmental Crisis*, scritto con Simon Butler, e *The Global Fight for Climate Justice*.

Clicca sulla copertina, vai nella pagina del sito ed ordina ad Asterios!